il direttore risponde

di Marco Tarquinio

# L'incredibile favola per cui chi difende la vita non la conosce e non conosce la sofferenza

**Una lettera dura sull'estremo appello di Davide Trentini, malato di sclerosi multipla e suicida assistito in Svizzera. E alcuni pensieri su che cosa vuol dire lenire il dolore e umanamente e ragionevolmente opporsi alla morte. Ciò che una società solidale deve saper fare**

**Mi colpisce sempre la veemenza con la quale i sostenitori dell'eutanasia accusano di non sapere nulla del dolore e della malattia quanti, come noi, non accettano invece l'idea di una "morte a comando" somministrata per forza di legge dello Stato. Che grande e tragica confusione c'è dentro questa presunzione, gentile signor Nuara... Lei, che pure sento sinceramente e pensosamente attento alle ragioni degli altri, pensa davvero che cattolici e laici che concepiscono una medicina ippocratica, al servizio della vita e non della morte, siano tutti dei marziani o dei privilegiati assolti dalla fatica di vivere e dal dolore della malattia? Un'incredibile favola nera. La mia esperienza, che è almeno pari alla sua, mi porta a dire l'esatto contrario di ciò che lei afferma: chi conosce davvero la malattia e la disabilità (che, come nel caso di Eluana Englaro, non sempre e non necessariamente coincide con la malattia) non ama la morte, e non la desidera né per sé né per chi ha accanto. La subisce o le va incontro, come parte della vita. E se ha princìpi e fede, come i cristiani, le dà il giusto valore.**
**Ho compassione e rispetto per il signor Trentini e leggo e ascolto con attenzione le parole che ha lasciato e che interpellano e commuovono anche me. So bene, per di più, che cosa vuol dire lottare con una malattia come la sclerosi multipla (questa e non la Sla, a differenza di ciò che lei scrive, era la malattia del cinquantenne toscano). La Sm, che è progressivamente invalidante, colpisce – secondo stime attendibili – circa 110mila italiani. Tra essi ci sono diverse persone che conosco e stimo, alcuni miei cari amici e una donna – Francesca – a cui sono specialmente vicino e a cui voglio molto bene. Proprio oggi, poi, parteciperò da spettatore e da sostenitore, e non solo perché con "Avvenire" ne siamo media partner, a un evento musicale che vede protagonista il tenore lirico Marco Voleri, marito, padre e malato di sclerosi multipla. Si tratta della prima tappa del suo nuovo tour "Sintomi di felicità 2017" che tra gli altri artisti gli vedrà eccezionalmente accanto in questa occasione romana un pianista speciale e generosamente disponibile per le buone cause, il segretario generale del Sinodo dei vescovi, cardinale Lorenzo Baldisseri. Gentile signor Nuara, sono persone come Marco Voleri e come Francesca, sono esperienze dirette e crude non idee astratte che mi danno la forza di risponderle con serenità e con l'umiltà di chi si è messo in ascolto delle persone malate e disabili, del loro dolore, della loro sorprendente energia e della loro speranza sorretta – quando lo è, e grazie a Dio e a uomini e donne di buona volontà lo è il spessissimo – da corrette azioni di cura e da semplici eppure straordinarie reti di solidarietà. Sono i cammini percorsi personalmente – da figlio – accanto a mia madre Graziella, a mio padre Giorgio e al mio secondo padre Gino e al padre che è stato per tutti noi san Giovanni Paolo II ad aiutarmi a dire parole che è sempre difficile trovare. Sono i volti, i civili e vibranti appelli di vita, la schiettezza umana e la santità cristiana che ho incontrato in donne, uomini e bambini malati e disabili – e con quanta intensità in questi anni da cronista d'"Avvenire"! – che mi spingono a non lasciar correre davanti all'accusa, che rivolge anche a me, di «supponenza» di fronte al male e alla sofferenza. Non si offenda, ma ciò che lei afferma a questo proposito non è solo ingiusto è totalmente senza senso.**
**Penso che Davide Trentini al pari di ogni altro essere umano fosse libero di decidere per il bene o per il male, per la vita o per la morte. La nostra libertà è anche questo. E da cristiano so che Dio-Amore – il Padre della vita, il Figlio e Fratello che è morto e risorto per noi, lo Spirito che ci incendia se sappiamo accoglierlo – ci consegna tutta intera questa vertiginosa libertà. Per questo, da cittadino della città dell'uomo, penso che l'unica "opposizione" possibile a un suicidio tentato o richiesto non sia solo di testa, ma prima di tutto di cuore. Penso che stia nello slancio, che è impulso naturale e imperativo morale, di colui o colei che afferra la mano della persona che sta per lanciarsi nel vuoto. E penso che lo stesso sentimento porti, come ha detto il cardinale Edoardo Menichelli, assistente nazionale dei medici cattolici al nostro giornale, ad avere per chi in qualunque modo si toglie la vita non un giudizio, ma una carezza.**

Gentile direttore,
Davide Trentini malato di Sla ha ottenuto l'eutanasia che desiderava in Svizzera, a costi che ben sappiamo, dopo anni di sofferenze e di assunzione di marijuana per lenire il dolore. E nella sua ultima lettera ha scritto: «Spero che l'Italia diventi un Paese civile e faccia una legge sul fine vita». Le chiedo: ma per quale ragione una persona nel pieno delle sue facoltà mentali non può decidere di fare di sé ciò che desidera? Chi siamo noi, dico la società, a opporci, a decidere per lui. Chi ci dà tutta questa arroganza e presunzione? La libertà è libertà. Se la si vuole far valere per le scelte di vita, deve valere anche per la scelta di morire. Siamo sempre noi e il contesto è sempre lo stesso. Insomma, "no" all'eutanasia e "no" a questa legge sulle Dat perché? Qual è il danno che riceve la cosiddetta società perbene che tanto si oppone? Sono certo che questi signori, che vogliono decidere con supponenza per gli altri, hanno avuto la grande fortuna, in vita loro, di non aver mai conosciuto la sofferenza fisica che è tortura e non sempre è sopportabile.

*Roberto Nuara*
*Monza*

**Pensieri che mi conducono a una constatazione: nel mondo e in Italia – provo a dirglielo senza polemica, perché sono stanco di polemiche su questioni come questa – il problema non sia l'«opposizione alla morte» che lei chiama perbenista e che io riconosco come semplicemente e puramente umana e necessariamente ragionevole, ma la pressante propaganda dell'idea di fissare per legge il «dovere di cooperare al suicidio» di un'altra persona.**
**E non c'entra il dolore insostenibile. Il dolore, gentile signor Nuara, si può combattere efficacemente. E non solo «assumendo marijuana», ma in molti modi e la buonissima legge italiana sulle cure palliative li conosce praticamente tutti. Si tratta di riconoscerlo, senza strumentalità. Senza farsi incantare, come sembra – sembra! – fare lei, dallo slogan "spinello libero e morte libera".**
**Arrivo alla conclusione. L'Italia del Duemila ha ormai bisogno di una buona legge sul «fine vita», che assicuri consenso informato, tuteli dalle cure sproporzionate e dannosamente accanite, non fornisca alcun alibi all'abbandono terapeutico, rispetti la libertà delle persone tanto quanto la scienza e la coscienza del personale sanitario. Non ci serve, invece, una legge ambigua che genererebbe più contenziosi giudiziari che rispetto delle persone e delle loro volontà. L'Italia, insomma, non ha bisogno che nel nome del libertarismo si arrivi a incrinare e persino a capovolgere i princìpi solidaristici e il *favor vitae* che Costituzione, ordinamento legislativo e deontologia medica pongono alla base della relazione tra medico e paziente, e tra luoghi di cura e malati e disabili. Sì, dunque, a una legge fatta bene, no a una legge mortalmente confusa; e mille volte no al conseguente avvio di radicali derive verso la "morte a comando" per ordine o concessione dello Stato. Sembra banale dirlo, ma non lo è più. E preoccupa ritrovarsi a ricordare qualcosa che dovrebbe essere di solare evidenza.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**lettere@avvenire.it** Fax 02 6780522
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

## a voi la parola

### IL BULLISMO DEI POTENTI È IL PRIMO DA COMBATTERE

Caro direttore,
il tentativo di educare i giovani a resistere alle tentazioni del bullismo rischia di fallire se non si prende il toro per le corna. Mi riferisco alle tristi notizie che stanno arrivando dal Medio Oriente e non solo. Vi sono chiaramente due bulli maggiori: uno oltre oceano, che pur non sapendo nulla delle reali vicende nell'area, decide di lanciare un po' di missili («Io li ho e ho deciso di usarli a mio beneficio») e uno che dalle parti di Mosca reagisce come avesse subito atti di lesa maestà («Mi sono conquistato un posto al sole del Mediterraneo e non ho alcuna intenzione di abbandonarlo»). Poi vi sono un paio di bulli minori: il siriano che, forte di una struttura di potere ereditata dal padre, fa quello che gli pare («Qui comando io e decido cosa è bene e cosa è male per la gente») e il turco che sull'onda di un populismo unito a un'economia che sta andando in malora, cerca di conquistarsi una posizione, costi quel che costi («Voi curdi di Kirkuk non dovete alzare le vostre bandiere perché in zona ci sono anche dei turcomanni»). C'è anche un altro bullo da non prender sottogamba: il nordcoreano con i suoi giocattoli nucleari, che poi non sembrano essere esattamente dei giocattoli. In questo caso la situazione è ancor più ingarbugliata, ma il concetto sembra essere lo stesso: «Io so cosa è bene per il popolo e decido di conseguenza» (speriamo che la Cina riesca a mettergli un freno e che il bullo d'oltre oceano non si senta autorizzato a gesti inconsulti). Dato che ho numerosi contatti in Medio Oriente, le chiedo di omettere il mio cognome.

**Peppo**

### 25 APRILE, FESTA DI TUTTI GLI ITALIANI

Caro Avvenire,
gli italiani devono conoscere la storia del proprio Paese e, le giovani generazioni devono capire, conoscere, ricordare e celebrare gli anniversari più importanti della nostra Patria. Ecco perché è importante ricordare l'anniversario della Liberazione e della Resistenza, anche se sono passati 72 anni. Purtroppo ancora oggi ci sono resistenze a riconoscere il valore del 25 aprile come Festa della Liberazione. È importante che tutti i politici festeggino questa data, non si possono dimenticare i crimini con vittime del tutto innocenti a cui si è assistito durante la Seconda guerra mondiale. Dobbiamo ricordare ai nostri figli e nipoti che il popolo italiano si è riconosciuto unito e che ha trovato la sua identità nei princìpi di fratellanza, di eguaglianza e di giustizia, poi sanciti dalla Costituzione, a partire da quel 25 aprile 1945. Basta divisioni, scontri, il 25 aprile deve essere la festa di tutti gli italiani!

**Antonio Guarnieri**
Sottufficiale Marina Militare (C.)

di Maurizio Patriciello

Una chiesa vuota e tante piene. Quello che conta è dare e vivere fede e speranza

# I CRISTIANI SALE DELLA TERRA, NON MASSA

Un parroco, in provincia di Venezia, scrive alla porta della sua chiesa: «La santa Messa è sospesa per mancanza di fedeli». La cosa fa discutere. Qualche giornale scrive che «nonostante Francesco» le chiese si svuotano. Che fare? Sabato scorso "Avvenire" dedica un'intera pagina a don Primo Mazzolari e al suo rapporto con i lontani. A distanza di 80 anni le intuizioni di questo sacerdote lombardo – per il quale sta per iniziare il processo di beatificazione – sono di un'attualità impressionante. Don Primo, rispondendo al suo vescovo, dice che per i lontani non ci sono ricette valide una volta per tutte, ma che di volta in volta occorre discernere che cosa fare, come parlare, come agire. I lontani di oggi non sono paragonabili ai lontani di ieri e nemmeno a quelli di domani. La parrocchia chiusa per mancanza di fedeli è una piccola comunità di persone anziane, in provincia di Venezia, è del tutto logico, che in inverno, per motivi facilmente immaginabili, la chiesa, soprattutto nei giorni feriali, possa rimanere vuota. Viceversa, la mia chiassosa parrocchia di periferia, nei giorni di Pasqua era strapiena di giovani e bambini. Questo, naturalmente, non vuol dire che tutti siamo innamorati di Gesù e del suo messaggio rivoluzionario; che abbiamo veramente a cuore i poveri e la vita nascente; che viviamo in pace in famiglia e con gli amici. La fede cristiana è una proposta. Si può accogliere o rifiutare. Chi l'accetta può viverla in minima parte o respirarla tutta, senza saziarsi mai. La fede è, per così dire, a cerchi concentrici. Si parte dalla periferia per arrivare al nucleo centrale. I santi hanno affondato le loro radici nel profondo e non si sono lasciati distrarre da niente e da nessuno. Essi sanno in chi hanno creduto. Altri in modo diverso per intensità, profondità, entusiasmo, convinzione, di volta in volta si accostano o si allontanano dal messaggio del vangelo. Gesù non se ne scandalizza per niente e ci chiede di fare altrettanto. Al contrario, non fa che richiamarci alla conversione senza mai rinfacciarci niente. Ci dà sempre nuove possibilità, ci invita sempre a ricominciare daccapo. Senza stancarci, senza disperarci, senza rassegnarci. I lontani di cui parlava Mazzolari possiamo anche essere noi che siamo stati battezzati e cresimati. Non sono le chiese più o meno piene a dire la vitalità della Chiesa, ma la capacità che essa ha di essere sale della terra e luce del mondo. Il sale, sciogliendosi, cioè perdendo la sua consistenza, dona sapore al cibo. Quando c'è non ci badi, ma se manca te ne accorgi al primo assaggio. La luce illumina le cose e le persone con una umiltà che spaventa. Mai attrae l'attenzione su di sé. Chi fissa un panorama a mezzogiorno resta estasiato a contemplare il mare, le montagne, i laghi, il volto della persona amata. Non bada troppo alla luce che permette ai suoi occhi di vedere il bello. L'umiltà è la virtù di cui necessita questa nostra cara e povera umanità. L'umiltà è l'altra faccia della verità, della realtà. L'umiltà mi fa riconoscere che tutto ho ricevuto in dono. Gratuitamente. Quindi, gratuitamente ho il dovere di restituire. E si restituisce solo servendo. In ogni campo. L'acqua viva del vangelo irriga i solchi dell'umanità e della stessa Chiesa. A volte in modo più visibile, altre volte in modo più nascosto e misterioso. Dio lo possiamo incontrare in chiesa e in un campo di papaveri, in un bambino che nasce o in un amore che muore. Nella salute che scoppia o nella malattia. Naturalmente ci sono momenti privilegiati in cui eleviamo il culto al Signore. La Liturgia è un momento centrale della vita cristiana. Beati coloro che la vivono e da essa si lasciano amalgamare. Beati coloro che – come ci chiede papa Francesco – hanno in tasca il libro dei vangeli. Che riescono a ritagliarsi angoli di silenzio nel frastuono della città. Che sanno alzare gli occhi al cielo e farfugliare una preghiera anche in mezzo al traffico impazzito. Che sanno conservare la speranza quando gli altri si rassegnano. Beati coloro che sanno guardare lontano, che si preoccupano di chi ancora non è nato. Che si impegnano per lasciare il mondo più bello di come lo hanno trovato. Che sanno amare e perdonare. L'uomo è *capax Dei*. Tutto ciò che riguarda l'uomo: la sua felicità, la sua dignità, i suoi limiti, il suo peccato, interessa alla Chiesa. L'uomo vivente, solo lui è veramente la "gloria di Dio". La Chiesa celebra l'Eucarestia per tutti gli uomini, vicini e lontani, santi e peccatori, vivi e morti. Nella basilica di san Pietro in Roma con migliaia di fedeli o in una sperduta cappella di campagna con tre anziani la Messa ha sempre lo stesso valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

## PARIGI VAL BENE

Oprevarrà la consapevolezza che la Francia ha come compito principale, e diremmo anche morale, etico, quello di proteggere e difendere quella casa comune faticosamente costruita sulla democrazia e su quella Carta dei Diritti che (pur con vistose lacune) enuncia ed elenca i princìpi per noi imprescindibili di dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia? Materie, queste ultime, che nei programmi dei partiti xenofobi, populisti ed euroscettici appaiono solo con pallidi farisaici accenni. Questa è la vera posta in gioco, non altro. E chi crede di battere la paura del domani e dell'altro, il terrorismo islamista e ogni altra sfida violenta con la camicia di forza degli anacronismi nazionalisti o di raggelanti utopie sovraniste, è destinato a una rapida e cocente delusione.

**Giorgio Ferrari**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il bando dei Testimoni di Geova svela il loro grado di popolarità

WikiChiesa

di Guido Mocellin

Alcune fonti online specializzate nell'informazione religiosa hanno riportato la notizia del «bando» (chiusura delle sedi, confisca dei beni) sancito dalla Corte suprema russa nei confronti dei Testimoni di Geova. Ad esempio "AsiaNews", che ha seguito passo passo l'intera vicenda ( tinyurl.com/lym2nus ). Tra le opinioni espresse è giustamente prevalsa, alla quasi-unanimità, la preoccupazione per una decisione che costituisce, come titola "Vatican Insider" intervistando il professor Massimo Introvigne ( tinyurl.com/k32klp4 ), «un gravissimo attentato alla libertà religiosa».
Ho allargato lo sguardo anche alle fonti non specializzate che hanno riportato la notizia, ma per soffermarmi non tanto sugli articoli quanto sui commenti degli utenti, con l'intento di saggiare in materia gli umori dell'opinione pubblica. Si tratta infatti di una questione comunque significativa, almeno per chi crede che un corretto rapporto tra le organizzazioni religiose e la cosa pubblica contribuisca a costruire il bene comune. Ma la rassegna si è trasformata anche in un piccolo "test di popolarità" digitale per questa organizzazione.
Cercando di fare la tara a coloro che hanno preso la parola in quanto interni ai Testimoni di Geova, ho potuto constatare una sostanziale divisione in due "partiti" di uguali dimensioni: quello di chi ha dichiarato la propria aperta approvazione per le misure adottate in Russia e quello di chi ha mostrato di condividere tutto l'allarme che tale provvedimento suscita. Ma va notato che spesso non solo il primo, ma anche il secondo approdo è stato raggiunto, partendo dalle comuni, pesanti riserve verso i Testimoni di Geova, o più banalmente dalla propria insofferenza. Un paio di citazioni a modo di esempio: «Era ora che qualcuno prendesse l'iniziativa contro queste persone moleste che specialmente la domenica vengono a disturbare a casa» (sito de "Il Messaggero"). «I Testimoni di Geova non mi sono mai piaciuti... Detto questo, ognuno ha il diritto di professare la propria fede!» (pagina Facebook di "Vatican Insider").

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il santo del giorno

di Matteo Liut

# Il «suo» drago, simbolo delle nostre catene

**Giorgio**

Il "drago" è l'icona di tutto quello che ci annienta, che ci rende schiavi e che ci allontana dal cielo. E san Giorgio è il testimone della forza del Vangelo, l'unica in grado di renderci davvero liberi, l'unica che spezza le catene sotto il cui peso rimaniamo schiacciati. La biografia di questo santo si perde in una tradizione arricchita da particolari leggendari, che però comunicano tutta la ricchezza spirituale e teologica della sua eredità. A lui si sono ispirati interi popoli, nazioni ma anche movimenti e associazioni. Sarebbe stato un militare di rango elevato, molto vicino all'imperatore Diocleziano, al quale, però, si oppose dopo l'emanazione dell'editto di persecuzione contro i cristiani. Il suo coraggio gli costò la vita: Giorgio venne martirizzato il 23 aprile dell'anno 303.
**Altri santi.** Sant'Adalberto di Praga, vescovo e martire (956-997); beata Maria Gabriella Sagheddu, monaca (1914-1939).
**Letture.** At 2,42-47; Sal 117; 1Pt 1,3-9; Gv 20,19-31.
**Ambrosiano.** At 4,8-24; Sal 117; Col 2,8-15; Gv 20,19-31.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wNC0yNQxMToyOToxOSMjI1ZFUg==